

Krazy Kat

Il mattone oltre la siepe

Un gatto che ama un topo e un topo che lo ricambia tirandogli una pietra in testa. L'opera di Herriman, pietra miliare nella storia dei comics, torna in una raccolta monumentale. Suscitando nuove ipotesi: ad esempio su un conflitto razziale irrisolto

Valerio Mattioli

Krazy Kat non è soltanto una delle opere più importanti della storia del fumetto. È una sorta di modello imperituro e inarrivabile, una di quelle creazioni che, pur appartenenti agli albori del medium (la prima striscia è del 1913), paiono già contenere tutto il fumetto che verrà. Questa almeno è l'opinione dell'infinita schiera di autori, artisti e intellettuali che da decenni continuano a guardare al capolavoro di George Herriman come a un riferimento imprescindibile: per Bill Watterson, il geniale autore di *Calvin & Hobbes*, *Krazy Kat* è «un saggio virtuale sull'essenza dei comics»; per Chris Ware, che dalle ardite grigie a tutta pagina di *Krazy Kat* ha tratto evidente ispirazione, è «il primo tentativo di riprodurre l'intera coscienza umana in una striscia a fumetti»; e per Alexander Braun, che firma la lunga ed esaustiva introduzione al nuovo volume Taschen contenente le tavole domenicali a colori prodotte tra 1935 e 1944, Herriman è un autore degno di stare a fianco di giganti del canone modernista come Joyce, Beckett, Picasso e Pirandello.

Ma cosa aveva di speciale questa striscia che per circa trent'anni è andata avanti sostanzialmente identica a se stessa, oltretutto giocata su tre personaggi soltanto? La trama è talmente minima che viene quasi difficile definirla tale: c'è un gatto, o forse una gatta, chiamato appunto *Krazy Kat*. C'è un topo chiamato Ignatz. *Krazy* è innamorato di Ignatz. Ignatz al contrario odia *Krazy*, e ne ricambia le attenzioni a suon di mattoni da lanciarli in testa. E poi c'è un cane, l'agente Pupp, che in qualche modo media tra i due.

Già da questi pochi particolari, è chiaro che ci troviamo al cospetto di un'opera spiazzante. L'indeterminatezza sessuale di *Krazy* riempirebbe gli incubi di tutti gli odierni paladini antigender («ancora non capisco se devo prendermi un marito o una moglie», recita una volta il protagonista della serie). Non bastasse, *Krazy* è innamorato di Ignatz, adombrando fantasmi che dall'omoerotismo precipitano direttamente nell'amore interspecie. La tradizionale dialettica gatto vs. topo viene invertita, e il cattivo qui è l'ultraviolento Ignatz, che il grande poeta E.E. Cummings descrisse come «un demone dell'anarchia e un agente del caos». Ignatz è

un pazzo, un folle, ma non meno alieno alla normalità è lo stesso *Krazy*, che continua a scambiare i mattoni con cui il topo lo colpisce come atti d'amore. È puro teatro dell'assurdo, e in questo senso i riferimenti a Beckett e Pirandello paiono giustificati.

Più in generale, *Krazy Kat* viene spesso descritto come uno dei primi veri fumetti «intellettuali», un pionieristico esempio di avanguardia pop capace di dialogare con la più raffinata cultura del suo tempo tanto dal punto di vista dei contenuti che da quello visivo (Braun azzarda spesso paragoni col costruttivismo russo, con Dada, col surrealismo e così via). È anche per questo che, di nuovo secondo Braun, *Krazy Kat* divenne dagli anni Trenta in poi una delle strisce «più odiate del suo tempo»: troppo surreale, troppo metafisico, troppo «colto» per ambire a quel consenso generalizzato a cui doveva aspirare una forma d'arte per definizione minore come il fumetto. Inutile dire che per gli stessi motivi Herriman viene oggi considerato uno dei santi patroni dell'attuale fumetto indipendente, alternativo e *avantgarde*: gli Ignatz Awards, la rassegna che ogni anno premia i migliori indie comics Usa, sono intitolati pro-

prio al malefico topo antagonista di Krazy. E per venire in Italia, una casa editrice di ricerca come Cocconino prende il nome proprio dalla contea, reale anche nei paesaggi ma che diventa un luogo metafisico, in cui si ambienta la striscia di Herriman.

Eppure dietro a tanta assurdità, dietro a tanto svagato surrealismo a fumetti, sta uno dei più grandi drammi della storia americana tutta. Ribattezzato "il greco" per via della sua sospetta carnagione scura, George Herriman era in realtà nato in una famiglia di origini creole originaria di New Orleans, e nonostante fosse a tutti gli effetti un discendente della diaspora afroamericana, spese tutta la vita a farsi

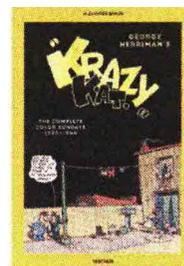
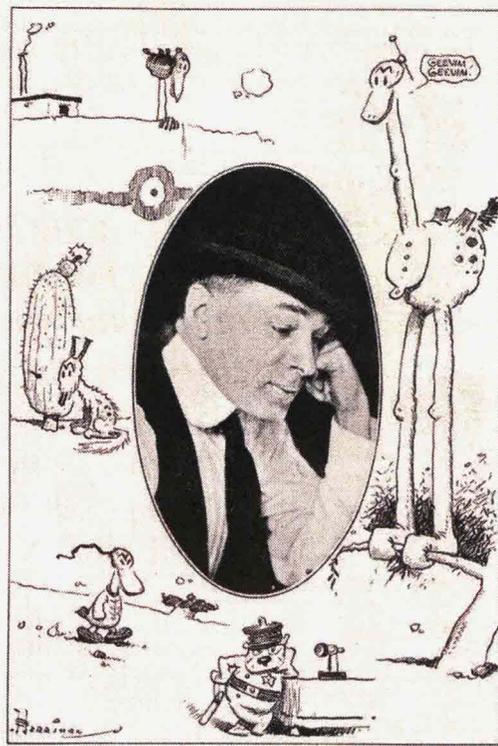
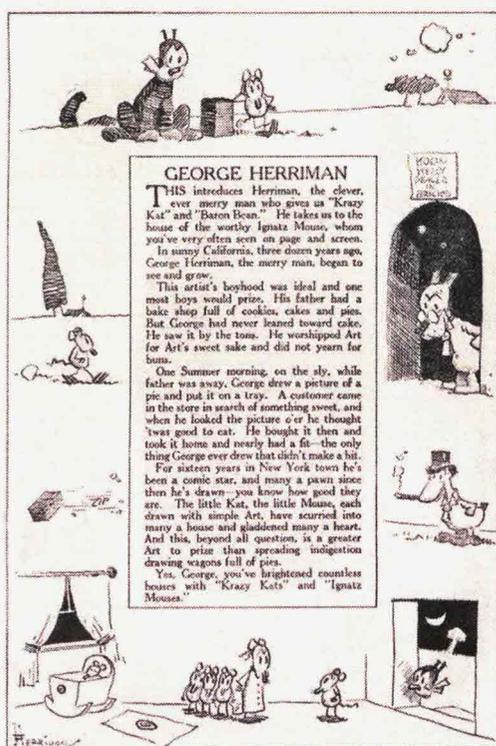
passare come caucasico.

Un "bianco" che nasconde un "nero": per certi versi, negli Stati Uniti di inizi Novecento, era una precauzione comprensibile. Tensioni razziali e linciaggi erano la norma, ma ugualmente Herriman si ritrovò nella paradossale condizione di non poter rivendicare identità alcuna - una condizione effettivamente assurda, dietro la quale covava un misto di paura, senso di colpa e strazianti quesiti sulla propria posizione nel mondo.

Herriman sapeva di essere nero, ma sapeva anche che solo in quanto bianco era stato accettato da una società razzista come quella americana. Aspirava a un riconoscimento di cui però era impossibilita-

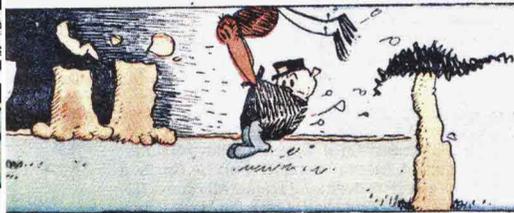
to a svelare l'origine. Ed è forse in questa chiave che va letta la confusione di generi, orientamenti e ruoli alla base del suo capolavoro: la storia di un gatto (nero) che aspira all'amore di un topo, e di un topo che non solo non ricambia ma lo vessa a suon di mattonate. Come ha detto Chris Ware: «immaginate di sapere qualcosa di voi stessi che il mondo considera una condanna al punto che voi non potete dirlo a nessuno. Immaginate di dover vivere una vita nella quale non potete rivendicare affiliazione alcuna. Una volta stabilito che era bianco, Herriman non ebbe più modo di dare una voce a questa identità. Fino a quando cominciò a disegnare *Krazy Kat*».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



George Herriman
The Complete Krazy Kat in Colors 1935-1944
Taschen
pagg. 633
euro 150
a cura di Alexander Braun

▲ **Le illustrazioni** Sopra: un ritratto di George Herriman circondato dalle sue creature. A destra: una tavola in cui appaiono Krazy Kat, il topo Ignatz e il poliziotto Pupp. Sono tratte dal nuovo, monumentale libro in uscita per Taschen. Tra i fan della striscia: Ernest Hemingway, Pablo Picasso, Walt Disney, TS Eliot, Jack Kerouac e Charles Schulz



THIS MOST AMUSING COMIC
"KRAZY KAT"
APPEARS EVERY DAY
IN THE NEW YORK EVENING JOURNAL

Copyright, 1922, by International Feature Service, Inc. Great British Rights Reserved.

Krazy Kat

